

**Carlotta Pantani, *Umberto Sama*, in *Le Vite dei Cesenati*, vol. VIII (2014), a cura di Pier Giovanni Fabbri e Alberto Gagliardo, Cesena, Stampare, 2014, pp. 39-46 [http://www.levitedeicesenati.it/volume/volume-8-le-vite-dei-cesenati/]**

Umberto Sama, da tutti chiamato Pippo, nacque a Cesena il 22 Aprile 1919 da Antonio Sama ed Assunta Manuzzi. Fu il loro secondo figlio: due anni prima era venuto alla luce il primogenito Luigi. Il padre lavorava come contadino prima presso i Frati del Monte e successivamente per i Conti Neri. Intorno agli anni Sessanta cambiò del tutto ambito lavorativo e divenne il “tuttofare” del famoso negozio dolciario di Cesena, “Parciocal”. La madre Assunta, chiamata da tutti Italia, si è sempre occupata della casa e della famiglia, accudendo figli e nipoti. Entrambi i genitori erano alfabeti e questo può sicuramente aver influito nella passione per la lettura ed i libri che fin da piccolo ha contraddistinto il loro secondogenito. Antonio Sama era addirittura abituato a redigere quotidianamente un diario, consuetudine che sarà propria anche del figlio. Lo stesso Umberto aveva frequentato la scuola solo fino alla terza elementare ma, nonostante ciò, si dimostrò un uomo appassionato a qualsiasi forma di cultura.

Il 24 Maggio 1938 si arruolò come volontario con l'intenzione di prolungare la ferma per tre anni e fu mandato a Civitavecchia. Tuttavia nel 1941 non venne congedato a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e lì rimase fino a quando, insieme al suo plotone, raggiunse Brindisi per imbarcarsi per l’Africa. La decisione di arruolarsi è da considerare non una manifestazione di patriottismo, ma un atto d’amore: voleva «togliere una bocca da sfamare alla famiglia» che attraversava un momento di difficoltà. Non operò mai in campo aperto, ma gli venne affidata la mansione di istruttore in un autoreparto, cosa che risultava alquanto singolare, visto che, pur avendo la patente, non aveva mai avuto un’automobile, preferendole la sua amata Lambretta o la bicicletta. I problemi sorsero quando nel 1941 gli venne intimato di partire per il Nord Africa: la nave su cui si imbarcò venne silurata nel porto di Napoli e riuscì a salvarsi per miracolo.

Nel dicembre dello stesso anno tornò a casa e si sposò con Cortina Ferrari, figlia del cantoniere di Case Missiroli, e ripartì insieme a lei per Brindisi. Lì rimase fino al 1944 quando scoprì che la moglie aspettava il primogenito Gianfranco e decise di ritornare a Cesena. I due andarono ad abitare in un primo momento in Via Assano e successivamente in Via Fiorita vicino al passaggio a livello, in un borgo formato da una ventina di casette di proprietà del fiorista Della Vittoria. Nel 1947 nacque la secondogenita Bruna. Nel 1960 si trasferirono in Via Marinelli fino al 1972, quando Umberto Sama e la figlia decisero di traslocare in Via Lombardia.

Nel 1961 la moglie Cortina morì dopo un lungo periodo di malattia. In quegli anni inoltrò due domande di espatrio, rispettivamente per Canada ed Australia, che vennero rigettate sulla base del suo coinvolgimento anarchico. Sama aveva già contattato un “compagno” canadese che gli aveva addirittura inviato i soldi per il biglietto, ma le condizioni della moglie peggiorarono e decise di non tentare più con ulteriori richieste.

Ritrovatosi da solo con due figli da crescere e mantenere, da un lato sentì fortemente la responsabilità, ma al tempo stesso provò rabbia per ciò che la vita gli aveva tolto. La famiglia rimase sempre un punto fermo, una perla rara da conservare e proteggere, un aspetto incontestabile e intoccabile nella vita del cesenate. Sama era un uomo apparentemente molto burbero e sicuro delle proprie idee tanto da incutere spesso e volentieri molta soggezione. Probabilmente la perdita prematura della moglie lo spronò a costruirsi una corazza, ad attaccare la vita prima che la vita lo aggredisse nuovamente.

Dopo la ferma divenne uno dei capi lega dei braccianti agricoli cesenati e si occupò delle cosiddette

“macchine da battere”. Prima dell’invenzione della mietitrebbia, infatti, il grano veniva raccolto a mano, quindi, nell’aia di un casolare, veniva collegata la trebbia ad un trattore ed i fasci di grano inseriti erano così “battuti” per dividere la cariosside dalla paglia.

All’epoca nelle campagne emiliano-romagnole la mezzadria era un contratto agrario molto usato e coinvolgeva tre figure: il proprietario terriero, il mezzadro ed i braccianti. Questi ultimi spesso davano vita ad “associazioni” di vario orientamento politico, dette “leghe”. Nello stesso periodo Sama cominciò a professarsi apertamente apartitico e combatté tra le leghe bianche, a fianco delle nere e aiutò anche le rosse, rivelando un animo anarchico ed un carattere molto forte. Rispetto e collettività sono le parole chiave di questo periodo della sua vita.

Un dato interessante è che spendeva una consistente “fetta” del salario per acquistare libri, andando così ad ingrandire sempre più la sua biblioteca privata, parte della quale nel 2007 verrà ceduta dai figli alla Biblioteca Malatestiana. L’amore per la cultura è un aspetto fondamentale della sua personalità: fin da piccolo divorava con gli occhi qualsiasi scritto gli passasse tra le mani e desiderava possedere, quasi compulsivamente, una ricca raccolta libraria. Nel corso degli anni la passione del collezionismo si mantenne sempre ferma sui libri fino a diventare una vera e propria attività lavorativa, ma allargata anche ad abbracciare altri oggetti quali bottiglie di vino, etichette, francobolli, monete, ecc. Il collezionismo infatti fu sempre vissuto da Sama come fonte inestimabile di cultura, a prescindere dall’ambito d’interesse.

Non ci è dato sapere l’origine del suo orientamento anarchico, ma è molto probabile che lo spirito ribellistico che caratterizzò la sua gioventù venne risvegliato grazie all’amicizia con Pio Turrone e alle continue letture che lo accompagnarono fedelmente. Sappiamo però per certo che partecipò a diversi comizi in tutta Italia e ai Congressi di Carrara del Movimento Anarchico nel 1945 e successivamente nel 1965. La scissione tra la parte “organizzatrice” e quella “antiorganizzatrice”, e le lotte interne al movimento allontanarono però sempre più Sama dalla partecipazione attiva: l’utopia dell’autogoverno si scontrò con il primeggiare di pochi mandando in crisi i più idealisti, tra cui anche il cesenate.

Durante il primo Congresso del 1945 le due correnti del movimento, la “organizzatrice” e la “antiorganizzatrice”, riuscirono a deliberare la costituzione della Federazione anarchica italiana (FAI) e ad elaborare un ambizioso programma di propaganda per il rilancio politico, basato sulla ripresa della stampa anarchica. La scissione, però, non si fece attendere: l’anno seguente alcuni anarchici, facenti parte della corrente “organizzatrice”, diedero vita alla Federazione libertaria italiana, mentre in ambito “antiorganizzativo”, vennero creati i Gruppi anarchici d’azione proletaria. In realtà il distacco definitivo tra i due gruppi avverrà vent’anni dopo: durante il Congresso del 1965 prevalse una maggioranza “organizzatrice” che sarà causa scatenante per la formazione dei Gruppi d’iniziativa anarchica (GIA) di stampo “antiorganizzativo”.

Nel 1950, seguendo il crescente desiderio di ampliare il catalogo editoriale anarchico emerso nel primo Congresso di Carrara e come appoggio alla parte “antiorganizzatrice”, decise di fondare insieme a Pio Turrone e Pietro Gazzoni il «gruppo editore L’Antistato». La produzione editoriale era finalizzata ad obiettivi culturali e “politici”, ed era costituita in massima parte da saggistica, caratteristica peculiare del dopoguerra per la necessità di confronto dopo anni di repressioni. Infatti tra gli anni Quaranta e Cinquanta l’editoria politica ebbe molto seguito, in breve però fu spodestata nuovamente dalla narrativa. Il regime aveva creato un mercato molto più ampio con l’aumento dell’alfabetizzazione e la popolazione dopo anni di repressioni sentiva l’esigenza di letture avvincenti, interessanti, coinvolgenti. L’editoria prettamente ideologica e soprattutto la saggistica coprivano una parte limitata del mercato e, in una società basata sul commercio, una realtà editoriale senza prospettiva di crescita e guadagno poteva cercare solo di sopravvivere.

Nonostante le motivazioni iniziali dei promotori de L’Antistato non si può parlare di un progetto editoriale ben definito: i 25 volumi, stampati tra il 1950 ed il 1973, non sono accomunati da un filo conduttore, da un’idea portante. Turrone, infatti, sceglieva i testi da stampare in base alle richieste di amici, ai suoi stessi interessi o a finanziamenti specifici. Sama invece era responsabile della parte amministrativa: erano di sua competenza i rapporti con le tipografie, le spedizioni, la distribuzione

locale e la riscossione degli incassi. Era a tutti gli effetti il referente locale.

La denominazione “gruppo editore” è giustissima e rispecchia la dimensione compagesca di ogni movimento che si basa su rapporti interpersonali, sulla costituzione di un “noi” da contrapporre ad un “loro”. La diffusione dei volumi stampati non può che essere stata quindi una diffusione mirata e diretta: mirata perché interessava un’utenza ben precisa, diretta perché si basava sulla consegna individuale o durante incontri collettivi.

L’esperienza de L’Antistato incarnava perfettamente il trasporto che Sama e i suoi compagni anarchici mettevano in tutto ciò che facevano, ma era pur sempre un secondo lavoro non finalizzato ad un ritorno economico. Era la passione che muoveva i loro animi e li spingeva ad essere sia persone pratiche che mantennero il proprio lavoro, ma anche profondamente idealiste perché decisero di buttarsi a capofitto in questa nuova avventura.

Nel 1951 Sama decise finalmente di assecondare le proprie aspirazioni e fece regolare richiesta alla prefettura per poter fondare una piccola impresa che si occupasse del commercio di libri usati. Purtroppo venne rigettata probabilmente per le idee politiche, anzi apolitiche: gli anarchici essendo contrari all’autorità dello Stato non si recavano alle urne, erano quindi inseriti in un registro e facilmente rintracciabili. Tuttavia è probabile che il permesso non gli venne accordato perché chiese di poter installare una “banchetta” di libri usati proprio sotto il portico della Barriera Cavour, dove all’epoca erano situati sia il dazio che l’amministrazione dei servizi di trasporto pubblico. Una seconda richiesta, estesa anche alla raccolta di carta da macero, fu effettuata nel 1957 e accettata. Lo smistamento della carta da macero era all’epoca di competenza della Croce Rossa locale, il cui responsabile, essendo a conoscenza dell’attività di Sama, gli chiese se fosse interessato ad acquistare il materiale. Il cesenate, vagliando attentamente i documenti si accorse subito della portata di ciò che aveva acquistato e decise di conservarlo. Oltre alla compravendita di libri usati si occupava anche della riparazione e della rilegatura, diventando ben presto un punto di ritrovo per gli appassionati ed i collezionisti del luogo.

Sempre negli anni Cinquanta, assecondando la passione per i francobolli, fondò insieme ad altri amici il Circolo Filatelico di Cesena.

All’età di 60 anni decise di abbandonare l’attività per la grande stanchezza fisica e mentale.

Trascorse gli anni successivi tra amici e parenti. Essendo un uomo molto socievole, abituato ad una vita intensa all’insegna della collettività, temeva la solitudine e la noia: solo nel corso degli anni capì che la vita da pensionato poteva riservare comunque grandi emozioni.

Nel 2006 si ammalò gravemente e nel Maggio dell’anno successivo si spense nella sua Cesena.

## BIBLIOGRAFIA E FONTI

F. DELL’AMORE, *Gli ideali anarchici dell’editrice l’Antistato di Cesena*, «Studi Romagnoli» LVI (2005); A. BERTOLO, *Le edizioni Antistato*, in *Editori e tipografi anarchici in lingua italiana tra Otto e Novecento*, Pisa, BFS edizioni, 2007; L. PEZZICA, *Il gruppo editore L’Antistato (1949-1975)*, in *Editori e Tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, Pisa, BFS edizioni, 2007; A. GAGLIARDO, *Pio Turroni. Per le strade del mondo con la bandiera dell’Anarchia*, in *Le vite dei cesenati*, VII, a cura di P.G. FABBRI e A. GAGLIARDO, Cesena, Stilgraf, 2013, pp. 44-67.

## APPENDICE

### **Pubblicazioni dell’Editrice “L’Antistato”**

- 01) *Il pensiero di Galleani*, 1950
- 02) Ugo Fedeli (a cura di), *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, 1953
- 03) Gigi Damiani, *La mia bella anarchia*, 1953
- 04) Luigi Galleani, *Mandateli lassù!*, 1954
- 05) Ugo Fedeli, *Gigi Damiani. Note biografiche. Il suo posto nell'anarchismo*, 1954
- 06) Ugo Fedeli, *Luigi Galleani. Quarant'anni di lotte rivoluzionarie (1891-1931)*, 1956
- 07) Bartolomeo Vanzetti, *Lettere sul sindacalismo*, 1957
- 08) Nino Napolitano, *Giovanni Bovio*, 1960
- 09) Dando Dandi [pseudonimo di ?], *Bianchi e negri*, 1962
- 10) Pietro Secondo [pseudonimo di Alerame Petrazzi], *La verità su Cristo e cristianesimo*, 1962
- 11) Max Nettlau, *Breve storia dell'anarchismo*, 1964 [1° ed spagnola *La anarquía a traves de los tiempos*, Barcelona, Maucci, 1935]
- 12) Aldo Pontiggia, *Il controllo delle nascite*, 1965
- 13) Ugo Fedeli, *Giuseppe Ciancabilla*, 1965
- 14) Dando Dandi [pseudonimo di ?], *Panorama americano*, 1965
- 15) Virgilia D'Andrea, *Richiamo all'anarchia: protesta e proposta anarchica in otto conferenze pronunciate in terra d'esilio durante la dominazione fascista*, 1965
- 16) Luigi Galleani, *La fine dell'anarchismo?*, 1966
- 17) Pietro Gori, *Scritti scelti*, tomi I (*Sociologia anarchica; Conferenze*) e II (*Le difese; Ceneri e faville; Sociologia criminale; Poesie e drammi*), 1968;
- 18) Ivan Guerrini, *Almanacco delle effemeridi storiche*, 1969
- 19) Carlo Doglio (a cura di), *Anarchismo '70. Materiali per un dibattito* (Quaderni del' Antistato 1), 1970
- 20) Giuseppe Bifulchi, *Spartaco. La rivolta che dura*, 1971
- 21) Luigi Fabbri, *Dittatura e Rivoluzione*, 1971
- 22) Gino Cerrito (a cura di), *Anarchismo '70. Geografia dell'anarchismo: istantanee di mezzo secolo* (Quaderni del' Antistato 2), 1971
- 23) *Anarchismo '70. Un'analisi nuova per la strategia di sempre* (Quaderni del' Antistato 3), 1973;
- 24) Pietro Kropotkin, *La società aperta*, [con una Nota di Carlo Doglio] 1973
- 25) Arthur Lehning, *Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa*, 1973

*La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, [esce come numero speciale di «Volontà», e risulta edito da RL di Pistoia, anche se Pio Turrone nella Relazione consuntiva del 1975 lo elenca tra le pubblicazioni edite dall'Antistato]